Riassunto del corso C.6.5: Elementi di platonismo

1. Inquadramento, ricezione e obiettivo del corso

Il corso *Elementi di platonismo* fa parte di un più ampio programma di insegnamento filosofico che comprende la teoria del pensiero, l'armologia, la logica e la metodologia. Al centro vi sono l'opera e il pensiero del filosofo ateniese Platone (-427/-347), il primo pensatore dell'antica Grecia di cui sia sopravvissuta un'opera considerevole.

Come osservò opportunamente il filosofo inglese Whitehead, l'intera tradizione filosofica occidentale può essere considerata una serie di note a piè di pagina all'opera di Platone. Platone colloca l'essere umano all'intersezione tra il divino e la natura: il suo spirito testimonia il divino, mentre i suoi sensi lo collegano al mondo materiale.

Secondo il corso, l'influenza del platonismo è multiforme e tutt'altro che scomparsa. Nell'esistenzialismo francese, Maine de Biran vedeva nel platonismo il fondamento del superamento umano verso una facoltà spirituale superiore. Il realismo concettuale platonico è sopravvissuto anche nel pensiero dei fondatori della logica formalizzata moderna e della filosofia matematica, come Gottlob Frege, Bertrand Russell, Jan Łukasiewicz e Heinrich Scholz.

Al tempo stesso, il platonismo offre una risposta alle crisi culturali contemporanee e alle tendenze nichiliste, come sostenne Allan Bloom nella sua critica alla perdita della formazione classica tra i giovani.

Il corso persegue un duplice obiettivo. Da un lato, mira alla comprensione del significato: una ricostruzione storica precisa dei testi di Platone e del modo in cui vengono interpretati dagli specialisti. Dall'altro, intende creare significato: attualizzare e rifondare le idee di Platone per chiarire le questioni sociali e filosofiche contemporanee, senza cadere in un eccessivo orientamento verso il passato o in una semplice restaurazione delle idee antiche.

Questo approccio si collega all'antica sophiologia, o dottrina della sapienza, caratterizzata da una struttura fondamentale articolata in quattro parti:

1. Un'*archè* divina preesistenziale, o fonte primordiale12.
2. La natura come struttura divina costitutiva della sapienza, realizzata concretamente.
3. La sapienza cognitiva o informativa, attraverso la quale la mente umana diventa consapevole di questa struttura della natura.

4. La prassi deontica, etico-politica, nella quale l'essere umano agisce in conformità alle conoscenze acquisite.

2. La theoria platonica (visione penetrante) e i predecessori storici

Il fondamento del metodo platonico è il concetto paleopitagorico di *theoria*, traducibile nel modo più appropriato con «visione penetrante». La *theoria* non è una speculazione oziosa, bensì l'osservazione attenta dei dati di fatto attraverso i sensi, al fine di acquisire una comprensione profonda sia degli elementi ordinati razionalmente sia degli sfondi sacrali della realtà. Platone applica qui il metodo genetico: comprende i fenomeni e le concezioni a partire dalla loro origine storica.

Platone sviluppa la propria *theoria* sintetizzando le intuizioni dei suoi predecessori filosofici e portandole a un livello superiore:

I filosofi naturalisti milesi (Talete, Anassimandro, Anassimene):

Essi fondarono l'indagine empirico-razionale della natura (*fusiologia*). Da loro la tradizione riprende la distinzione tra osservazione diretta (*opsis*) e ricerca investigativa (*historiè*). Senofane di Colofone sviluppò questo approccio fino a farne una conoscenza affidabile dell'universo invisibile.

I paleopitagorici (Pitagora, Filolao):

Introdussero nello studio della natura il concetto di anima (*psuche*) e le configurazioni spaziali o numeriche (*arithmos*). Ciò si manifesta nelle quattro discipline fondamentali classiche: musica, aritmetica, geometria e astronomia. Per loro, la *theoria* significava l'osservazione comprensiva (*speculatio*) dell'ordine e dell'armonia presenti nei fenomeni.

I filosofi naturalisti più recenti (Anassagora, Democrito):

Adottarono il principio *opsis adèlon ta fainomena*: il fenomeno visibile e verificabile attraverso l'esperienza costituisce la via d'accesso all'essenza invisibile.

La scuola eleatica (Parmenide, Zenone):

Parmenide introdusse il pensiero rigorosamente logico sull'Essere autentico e immutabile (*aletheia*), raggiunto attraverso la comprensione intellettuale (*noèsis*), in contrapposizione alle opinioni mutevoli e soggette all'errore (*doxai*). Zenone sviluppò l'eristica e la dialettica come forme di dialogo logicamente corretto basate su presupposti.

Eraclito di Efeso:

Sottolineò che la natura è governata dalla legge divina degli opposti (*sullapsies*) e dal *Logos* onnicomprensivo. Il suo seguace Cratilo ne trasse conclusioni radicalmente scettiche e mobiliste riguardo al continuo mutamento delle cose.

La sofistica (Protagora, Gorgia, Callicle):

In un periodo di crisi politica e di decostruzione della democrazia ateniese, i sofisti introdussero un relativismo antropocentrico della verità («l'uomo è misura di tutte le cose»), la secolarizzazione e tecniche retoriche di persuasione (*psuchagogia*) destinate ad affascinare l'anima.

Socrate:

Socrate combatté il relativismo nichilistico dei sofisti utilizzando i loro stessi strumenti logici. Guidato dalla coscienziosità e dalla responsabilità civica, cercò definizioni generali e universali nell'ambito etico-politico mediante ragionamenti induttivi (sommativi e amplificativi).

Platone chiama Giogo Nobile (*Kalon Zugon*) l'incontro tra la nostra capacità umana di conoscere e la conoscibilità oggettiva della realtà. Come l'occhio fisico può vedere le cose soltanto grazie alla luce del sole, così l'anima umana e le forme essenziali della realtà possono incontrarsi soltanto attraverso la luce spirituale dell'Idea suprema: il Bene.

3. La teoria dell'ordine (armologia) e l'analisi fattoriale

La dialettica platonica si fonda su un'armologia ontologica, ossia una teoria dell'ordine. La sua premessa iniziale è che la realtà sia essenzialmente un tutto ordinato e bello (*kosmos*). Il disordine non è un principio autonomo, ma soltanto una perturbazione di un ordine già dato e onnicomprensivo.

Il pensiero platonico è radicalmente olistico: un elemento particolare può essere compreso soltanto se viene collocato, sulla base della somiglianza, all'interno di una collezione («tutti»), oppure, sulla base della coerenza e della partecipazione (*methexis*), all'interno di un sistema («intero»).

Per rendere gestibile una totalità complessa, Platone utilizza la *stoicheiosis*, o analisi fattoriale67. Un tutto viene suddiviso nei suoi elementi o fattori fondamentali (*stoicheia*). Uno *stoicheion* svolge una duplice funzione: è sia una componente olistica della totalità sia un presupposto ipotetico (*archè*) che rende comprensibili e spiegabili il tutto e le relazioni tra le sue parti. Nel dialogo *Filebo*, Platone lo illustra attraverso la grammatica: l'infinita varietà dei suoni umani diventa comprensibile soltanto quando viene

analizzata in un sistema ben definito di vocali, semivocali e consonanti. Nel periodo più tardo, Platone applicò questa analisi fattoriale ai numeri ideali matematici (*arithmoi*), come l'«uno determinato» e la «diade indeterminata».

4. Teoria dei concetti, teoria delle Idee e gradi della conoscenza

Nella celebre *Settima Lettera*, Platone distingue cinque aspetti necessari per raggiungere una conoscenza completa di una realtà:

1. Il nome (*onoma*): la parola pronunciata o scritta che si riferisce alla cosa.
2. La definizione (determinazione dell'essenza): la descrizione linguistica delle caratteristiche formali.
3. L'esemplare o l'immagine: la manifestazione materiale percepibile, soggetta alla generazione (*genesis*) e alla corruzione (*fthora*), che costituisce quindi soltanto un campione legato a un determinato momento.
4. La scienza, la visione penetrante o la vera opinione: la conoscenza intellettuale e la comprensione che risiedono nell'anima umana immortale.
5. L'Idea (*eidos* o *idea*): la forma essenziale eterna, indipendente e oggettiva in sé, che costituisce il modello intelligibile originario di tutti i fenomeni.

La teoria platonica delle Idee si contrappone a due teorie alternative della conoscenza:

Il *nominalismo* (i sofisti, Warnock), che riduce i concetti generali a nomi arbitrari o aggregati di suoni (*flatus vocis*).

L'*astrattismo* o concettualismo (Aristotele, Locke), che considera i concetti come astrazioni intellettuali ricavate dalla mente umana a partire dalle esperienze sensoriali.

In opposizione a queste concezioni, Platone difende il *realismo concettuale* o ideazionismo. Per Platone, un'Idea non è un prodotto mentale dell'essere umano, ma una struttura oggettiva, normativa e informativa della realtà.

Nella scienza moderna, il codice genetico del DNA può essere considerato un analogo di un'Idea platonica: uno schema preesistente che fornisce informazioni attive alle divisioni cellulari fisiche.

Per procedere da ipotesi provvisorie verso la vera essenza di una cosa, Platone utilizza il metodo lemmatico-analitico. L'essenza ricercata viene dapprima posta come ipotesi provvisoria (*lemma*); successivamente, attraverso una verifica e un'analisi pazienti (*analusis*), si passa in modo ponderato da una definizione nominale (verbale) a una definizione reale (sostanziale e scientifica).

Nella scolastica medievale, questa concezione sopravvisse nel realismo tripartito: *forma ante rem* (l'Idea in Dio prima della creazione), *forma in re* (la forma nella cosa materiale) e *forma post rem* (il concetto derivato nella mente umana).

5. Teoria del linguaggio, del giudizio, della definizione e della classificazione

Nel dialogo *Cratilo*, Platone sviluppa una filosofia del linguaggio articolata. Rifiuta sia l'iconismo naturale di Cratilo, secondo cui le parole esprimerebbero perfettamente la natura delle cose attraverso una lingua originaria, sia il puro convenzionalismo di Ermogene, che considera il linguaggio un accordo completamente arbitrario. Le parole sono strumenti e modelli preziosi della realtà, ma la conoscenza diretta della cosa stessa (*pragma*) prevale sempre sul linguaggio.

Nella sua teoria del giudizio, Platone sottolinea che un giudizio (*logos*) è sempre orientato ontologicamente verso una realtà (*pragma*). Distingue nettamente l'identità totale («il bianco è bianco») dall'identità parziale o dall'analogia (*methexis* / partecipazione, come in «questo muro è bianco»).

Poiché i giudizi umani sulla vita terrena sono spesso unilaterali, Platone introduce il giudizio restrittivo: ogni affermazione deve essere moderata e integrata da una comprensione opposta che la corregga. Il gioco e la serietà, il corpo e l'anima, la gioia e la tristezza vengono così sempre considerati in una combinazione equilibrata.

Per organizzare ordinatamente i concetti, Platone utilizza due metodi complementari:

Il metodo sinottico (*sunopsis* / *sunagogè*): riunire e sintetizzare una molteplicità di esempi distinti sotto un unico concetto universale.

Il metodo diairetico (*diairesis* / dicotomia): suddividere sistematicamente un genere generale in due parti, distinguendone tutte le specie specifiche.

Nel dialogo *Menone*, Platone mostra che il rigore logico nella definizione deve procedere di pari passo con la consapevolezza etica. La semplice competenza professionale o perizia tecnica (*aretè*), senza coscienziosità e giustizia, è fondamentalmente insufficiente e degenera nell'esercizio cinico del potere.

6. Teoria del ragionamento e metodo ipotetico

Secondo Platone, ogni ragionamento ricerca un'*archè*: il principio o fattore presupposto che governa, spiega e rende comprensibile una serie di fenomeni.

Platone deriva il proprio modello di ragionamento dalla matematica greca del suo tempo e distingue due movimenti:

Il metodo sintetico o deduttivo (in avanti):

Si parte da presupposti accettati o assiomi e se ne ricavano conclusioni logicamente necessarie.

Il metodo analitico o riduttivo (all'indietro / dialettica): è la vera e propria indagine filosofica dei fondamenti. Si risale dalle proposizioni e dalle ipotesi verso presupposti sempre più profondi, per renderne conto (*logon didonai*).

L'obiettivo ultimo di questo movimento analitico regressivo è raggiungere l'*anhupotheton*: il fondamento ultimo, privo di ipotesi, che non necessita di ulteriori giustificazioni e coincide con l'Idea del Bene.

7. Concezione della filosofia, aporetica ed esoterismo

Platone concepisce la filosofia come la presa di coscienza dell'essere umano riguardo alla propria posizione nel cosmo, alla luce del Bene assoluto. Riconosce che la realtà è una combinazione di due forze: la finalità razionale (*nous*) e la necessità inevitabile e irriducibile, oppure l'assenza di senso (*anankè*).

Poiché la ragione pura talvolta giunge a un punto morto nelle conversazioni umane, Platone scrisse dialoghi aporetici, come il *Teeteto*. Un dialogo che termina in un'*aporia* (impasse) non è un fallimento, bensì un procedimento metodologico che costringe il lettore a esaminare a fondo i propri presupposti inconsci e i propri punti di partenza. Platone dà deliberatamente alla propria filosofia la forma di dialoghi drammatici, nei quali il processo di maturazione della comprensione diventa visibile nel suo svolgimento.

Infine, il corso tratta l'esoterismo platonico così come viene presentato dalla *Scuola di Tubinga* (Krämer, Gaiser). Questa corrente sostiene la tesi secondo cui i dialoghi scritti avevano soprattutto una funzione di persuasione e preparazione (*protrettica*), mentre il nucleo più profondo della filosofia di Platone veniva trasmesso oralmente all'interno di comunità di apprendimento riservate (*sunousiai*) presso l'Accademia.

Sebbene la ricostruzione esatta di questa dottrina non scritta rimanga controversa, la discussione sottolinea che, per Platone, filosofare è soprattutto una ricerca della verità viva, orale e condivisa.